

*Monica Bonsangue*



# La violenza psicologica nella coppia

*Cosa c'è prima di un femminicidio*

Dario Flaccovio Editore



16

*Collana diretta da*  
Emilio Gerboni



*A tutte le donne che ho incontrato e conosciuto in questi anni.  
A tutte loro, che hanno trovato il coraggio di trasformare la loro vita.*

Monica Bonsangue  
*La violenza psicologica nella coppia*  
ISBN 9788857913650

© 2022 by Dario Flaccovio Editore s.r.l. - tel. 0916700686



[linktr.ee/DarioFlaccovioEditore](https://linktr.ee/DarioFlaccovioEditore)

Prima edizione: gennaio 2022

Illustrazione di copertina: Monica Boncivini

Bonsangue, Monica <1974->

La violenza psicologica della coppia : cosa c'è prima di un femminicidio / Monica Bonsangue. -  
Palermo : D. Flaccovio, 2021.

ISBN 978-88-579-1356-0

1. Femminicidio.

364.152082 CDD-23

SBN PAL0350617

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Monica Bonsangue

# **La violenza psicologica nella coppia**

## *Cosa c'è prima di un femminicidio*

## Sommario

Prefazione.....	pag. 7
Introduzione.....	» 11
Parte prima - LA RELAZIONE MALTRATTANTE .....	» 19
<b>1. La relazione maltrattante: definizione, termini, confini.....</b>	<b>» 25</b>
1.1. Una psico-introduzione.....	» 28
1.2. Cos'è un maltrattamento?.....	» 33
1.3. La relazione maltrattante .....	» 36
1.4. Il ciclo della violenza .....	» 47
<b>2. Quanti tipi di maltrattamento esistono?.....</b>	<b>» 51</b>
2.1. Le violenze fisiche .....	» 51
2.2. Le violenze psicologiche.....	» 53
2.3. Maltrattano più gli uomini o le donne?.....	» 62
2.4. Maltrattamento: radice culturale o psicologica? .....	» 63
<b>3. Chi è il maltrattante psicologico? .....</b>	<b>» 69</b>
3.1. Il maltrattante è un bambino .....	» 73
3.2. I bisogni.....	» 75
3.3. L'egocentrismo .....	» 77
3.4. L'empatia .....	» 78
3.5. La negazione .....	» 80
3.6. Il maltrattante non reagisce ai feedback comunicativi.....	» 86
3.7. Il maltrattante scambia l'attaccamento per amore .....	» 89
3.8. Una definizione di maltrattante .....	» 91
<b>4. Manipolazione, suggestione, plagio.....</b>	<b>» 93</b>
4.1. I trucchi del maltrattante .....	» 96
4.2. La Sindrome di Stoccolma fra le mura domestiche .....	» 117
<b>5. Dinamica e sviluppo delle relazioni maltrattanti .....</b>	<b>» 121</b>
5.1. Dal paradiso dell'amore all'inferno della guerra: come si sviluppa una relazione maltrattante.....	» 122

5.2. Le strade .....	»	136
5.3. I figli.....	»	139
Parte seconda - PSICOLOGIA DEL MALTRATTANTE E DELLA VITTIMA.....	»	143
<b>6. I profili psicologici dei maltrattanti.....</b>	<b>»</b>	<b>147</b>
6.1. Attenzioni all'uso.....	»	147
6.2. I profili psicologici.....	»	149
<b>7. Il maltrattante narcisista .....</b>	<b>»</b>	<b>155</b>
7.1. Il narcisista.....	»	155
7.2. Il maltrattante narcisista .....	»	160
7.2.1. Caccia e corteggiamento.....	»	160
7.2.2. Incanto (innamoramento) .....	»	164
7.2.3. Rottura dell'incanto .....	»	167
7.2.4. La strada: consapevolezza e trincea .....	»	174
<b>8. Il maltrattante ossessivo.....</b>	<b>»</b>	<b>177</b>
8.1. L'ossessivo.....	»	177
8.2. L'ossessivo maltrattante .....	»	180
8.2.1. Caccia/corteggiamento.....	»	183
8.2.2. Incanto .....	»	187
8.2.3. Rottura dell'incanto .....	»	188
8.2.4. Le strade .....	»	192
<b>9. Il maltrattante paranoico .....</b>	<b>»</b>	<b>195</b>
9.1. Il paranoico.....	»	195
9.2. Il maltrattante paranoico .....	»	199
9.2.1. Caccia e corteggiamento.....	»	200
9.2.2. Innamoramento (incanto) .....	»	204
9.2.3. Rottura dell'incanto.....	»	206
<b>10. Il maltrattante vittimista .....</b>	<b>»</b>	<b>211</b>
10.1. Il vittimista.....	»	211
10.2. Un caso.....	»	212
10.2.1. Il quadro sintomatico di Carlo .....	»	214
10.2.2. La prima seduta.....	»	214
10.3. Il maltrattante vittimista .....	»	218
10.3.1. La caccia e il corteggiamento .....	»	220

10.3.2. L'incanto .....	»	224
10.3.3. La rottura dell'incanto. ....	»	225
10.3.4. Le strade .....	»	227
<b>11. La vittima</b> .....	»	231
11.1. Dei giudizi e dei pregiudizi sulla vittima .....	»	231
11.1.1. Fattori relativi all'inizio della relazione .....	»	236
11.1.2. Fattori che influenzano il corso della relazione .....	»	237
11.1.3. Delle convinzioni... ..	»	238
11.1.4. ... E delle speranze .....	»	240
11.1.5. Ciclicità dello schema maltrattante.....	»	240
11.1.6. Scambiare la sofferenza con l'amore .....	»	241
11.1.7. Sfinimento, e il principio della rana bollita.....	»	241
11.1.8. Solitudine .....	»	242
11.1.9. Paure .....	»	243
11.1.10. Influenza di stereotipi .....	»	243
11.2. I primi passi verso la libertà .....	»	245
Conclusioni .....	»	257
Ringraziamenti .....	»	259
Bibliografia .....	»	261
Sitografia .....	»	262



## Prefazione

*«Dobbiamo distinguere nell'uomo due tipi completamente diversi di aggressione. Il primo, che egli ha in comune con gli animali, è l'impulso, programmato filogeneticamente, di attaccare o di fuggire quando sono minacciati interessi vitali. Questa aggressione difensiva "benigna", è al servizio della sopravvivenza dell'individuo e della specie, è biologicamente adattiva e cessa quando viene a mancare l'aggressione. L'altro tipo di aggressione, "maligna", è la crudeltà e la distruttività, è specifica della specie umana e praticamente assente nella maggior parte dei mammiferi, non è programmata filogeneticamente e non è biologicamente adattiva, non ha alcuno scopo e, se soddisfatta, procura voluttà».*

E. Fromm, 1975

Difficilmente la vittima di violenza è in condizioni di gestire le modalità comportamentali del maltrattante. La vittima spera in modo razionale e soprattutto emotivo di poterlo redimere dalla sua condotta aggressiva. A questo atteggiamento, che possiamo definire di "redenzione", possiamo aggiungere i periodi di tregua o di "luna di miele" della violenza, che concorrono a rendere più complicata la percezione della realtà da parte della vittima.

Le cronache giudiziarie, gli studi di psicologia clinica e giuridica hanno dimostrato che tanto più è marcata la violenza fisica e psicologica, maggiore deve essere la rapidità di intervento delle istituzioni al fine di controllare l'abusante e di avviare una valida protezione della vittima con una piena consapevolezza delle sofferenze della parte lesa senza causare ulteriori vittimizazioni alla stessa.

Purtroppo la violenza domestica è uno dei fenomeni sommersi per eccellenza con un alto numero oscuro, cioè fatti di violenza non denunciati. Solo una minima parte dei casi arriva a conoscenza delle forze di polizia e all'Autorità giudiziaria.

La criminologia stessa solo recentemente, con l'avvento della vittimologia, ha iniziato a occuparsi delle vittime. Precedentemente lo studio era completamente riservato agli autori di reato e questo ha comportato un ritardo nella comprensione del rapporto vittima-criminale e delle conseguenze sociali e psicologiche.

La nuova edizione di questo testo esce dopo diversi periodi di *lockdown* dovuti alla pandemia da COVID-19, che proprio a causa dei rapporti di forzata e stretta convivenza ha esasperato comportamenti maltrattanti.

Il 2020 è infatti stato battezzato *l'annus horribilis* per quanto riguarda i femminicidi, nonostante l'entrata in vigore nel 2019 del Codice Rosso, che prevede una corsia preferenziale e un protocollo preciso per i casi di violenza e maltrattamenti di donne e minori. Il 2020 è l'anno peggiore in termini percentuali dal 2000. In questo lasso di tempo di dieci anni si registra un calo di vittime femminili dovute alla criminalità comune, ma con numeri sostanzialmente costanti per quanto riguarda le donne uccise in un contesto familiare o da ex partner; tale dato, anche se rimane costante, non può essere valutato in chiave positiva. Esiste a oggi la necessità di creare dei parametri oggettivi che permettano di collocare il maltrattante in un quadro diagnostico di pericolosità, consentendo così di redigere un giudizio più conformante che comporti di considerare la violenza psicologica spesso anticipatrice di quella fisica e che permetta di portare allo stesso livello di valutazione di gravità le due manifestazioni.

Esiste poi il problema di una corretta valutazione giuridica inerente al decadimento psico-emotivo della vittima di violenza psicologica, il cui danno psicologico può evolvere in una psicopatologia, come un disturbo da stress post traumatico.

Si tratta di una violenza a tutti gli effetti, in grado di provocare un alto grado di sofferenza nella vittima, oggi ancora troppo sottovalutata. Le relazioni in cui è presente la violenza psicologica sono molto diffuse, ma la loro presenza è difficile da cogliere.

Non in tutte le relazioni maltrattanti c'è violenza fisica, ma la violenza psicologica è sempre presente, e il rischio è di sottovalutarla e considerare degni di nota solo i casi che presentano segni di violenza fisica.

Come giustamente afferma la dott.ssa Monica Bonsangue, portare queste dinamiche dentro un'aula di tribunale non è semplice in quanto non sono presenti segni evidenti della violenza che possano essere refertati.

Giurisprudenza e psicologia devono quindi fare uno sforzo nell'incontrarsi su una visione comune di questo tragico fenomeno.

La dott.ssa Bonsangue, grazie alla sua esperienza come psicotraumatologa e psicoterapeuta, è riuscita in questo volume nell'intento non facile di delineare una classificazione diagnostica e comportamentale dei maltrattanti suddividendoli in quattro categorie nosologiche.

Questa categorizzazione è fondamentale per avere un quadro anche immediato della personalità del maltrattante, ed è particolarmente utile per avvocati, psicologi, criminologi, assistenti sociali, mediatori penali e soprattutto per le forze dell'ordine, che spesso sono i primi chiamati dai vicini a intervenire. Essere a conoscenza della tipologia di violento davanti a cui ci si trova diventa importante per salvaguardare la vittima e non lasciarsi fuorviare da tecniche di neutralizzazione che consistono nel minimizzare l'accaduto riducendolo a un problema di schiamazzi o un comportamento di maleducazione, un qualcosa che comunque vada risolto dentro le mura domestiche.

*dott. Antonio Confalonieri*

Criminologo

Direttore Dipartimento Scienze Forensi (O.N.I.S.S.F.)



## Introduzione

L'andamento statistico del maltrattamento e del femminicidio, al contrario dell'economia, pare non conoscere momenti di crisi.

Le cifre parlano chiaro: ogni anno nel mondo migliaia di donne vengono uccise dai propri compagni, ex compagni, sconosciuti, mentre altre migliaia subiscono violenza fisica e/o psicologica, molto spesso senza denunciare.

Nel VII rapporto EURES sul femminicidio in Italia (anno 2020) si calcola che sono state uccise 91 donne nei primi dieci mesi 2020<sup>1</sup>. Il dato è in leggera flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in cui si erano registrate 99 vittime, ma a diminuire sarebbero le vittime della criminalità comune (da 14 a 3), mentre risulterebbe sostanzialmente stabile il numero dei femminicidi familiari (da 85 a 81).

Secondo il comunicato stampa EURES, *«l'incidenza del contesto familiare nei femminicidi raggiunge nel 2020 il valore record dell'89%, superando il già elevatissimo 85,8% registrato nel 2019. Analogamente, all'interno del contesto familiare, i femminicidi consumati all'interno della coppia salgono al 69,1% (erano il 65,8% nell'anno precedente)»*.

Le cifre sono impressionanti.

I giornali riportano continuamente di casi di omicidio passionale, perpetrato

<sup>1</sup> Sintesi VII rapporto EURES sul femminicidio in Italia, [www.eures.it](http://www.eures.it)

sull'onda di un sentimento d'amore, definendo con termini decisamente scorretti e fuorvianti quanto è successo: è chiaro, infatti, che chi uccide in realtà non ami.

Esistono ancora troppa sufficienza e troppa imprecisione nel riportare e spiegare mediaticamente questa tipologia di comportamenti.

È quindi necessario lavorare anche sul vocabolario utilizzato dai media per raccontare questi fenomeni.

Le parole sono importanti.

Il fatto stesso che non ci sia un vocabolario preciso e che si faccia confusione su termini e spiegazioni dà l'idea di quanto questi temi siano al di fuori dell'interesse collettivo.

*Omicidio passionale*, per esempio, è un termine inadatto a descrivere un femminicidio, anche se il suo utilizzo suscita interesse, innalza gli ascolti e aumenta le vendite delle testate giornalistiche.

Nessuno ucciderebbe chi ama davvero.

Molti, invece, uccidono la persona che dicono di amare, perché hanno paura di essere abbandonati.

E questa si chiama semplicemente *gelosia*<sup>2</sup>.

Se non mia, di nessun altro.

Meglio morta e di nessuno, piuttosto che viva ma non mia.

Esiste un filo (o sarebbe meglio dire una catena?) che unisce possesso, controllo e potere in alcune relazioni.

Ma il possesso non ha nulla a che vedere con l'amore. Anzi, ne è l'esatto contrario. Amore è, infatti, rispetto della vita dell'altro, compreso il rispetto della dignità e della sua libertà.

Per citare una frase di R. Norwood<sup>3</sup>:

## Nessuno può controllare nessuno.

<sup>2</sup> Dal vocabolario Treccani, *gelosia*, s.f. [der. di *geloso*]. – 1. a. Stato emotivo di dubbio e di tormentosa ansia di chi, con o senza giustificato motivo, teme (o constata) che la persona amata gli sia insidiata da un rivale, [www.treccani.it/vocabolario/gelosia](http://www.treccani.it/vocabolario/gelosia)

<sup>3</sup> Norwood R., *Donne che amano troppo*, ed. Feltrinelli, 2003.

In una relazione il tentativo di possesso dell'altra persona (confuso con l'amore) è un'illusione che porta solo a terribili sofferenze, gelosia sconclusionata, comportamenti abominevoli.

Il possesso ha invece molto a che vedere con il potere.

Il dominio sul partner è l'effetto dello sbilanciamento del potere su uno solo dei membri della coppia e lo si può ottenere in diversi modi, dai più diretti ai più sottili, che andremo a conoscere lungo la trattazione.

Come ben osserva Lowen<sup>4</sup>:

**Se tutti avessero pari potere,  
nessuno controllerebbe nessuno.**

Ma per quale fine alcune persone desiderano così prepotentemente il controllo? Quale è lo scopo o il motivo del riuscire ad avere totale potere in una relazione?

Secondo Jung e Panikkar, amore e potere sono le due forze che governano il mondo. L'una esclude l'altra, poiché affondano le loro radici in terreni totalmente differenti. L'amore è un potenziale che conduce l'uomo a superare i propri limiti, a differenziarsi dal mondo più istintuale e animale, evolvendo verso stati di consapevolezza più ampi e comprensivi, fino allo sviluppo di funzioni superiori, come la spiritualità. Il potere, al contrario, lo trascina verso le sue manifestazioni più terribili e crudeli, facendolo regredire a stati meno complessi ed evoluti, destinando alla nevrosi e alla sofferenza.

Il potere è direttamente collegato al comando. Chi domina decide, per sé stesso e per l'altro.

La maggior parte delle teorie psicologiche è concorde con l'affermare che l'esigenza di potere, controllo e dominanza è riconducibile alla presenza di una o più paure, forti e profonde, inconsce che grazie a questa posizione di superiorità verrebbero sedate, o quantomeno controllate.

Lo scopo del potere nella relazione sarebbe quindi quello di sedare le paure, ottenere vantaggi personali e soddisfare bisogni profondi ed egoistici<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Lowen A., *Il narcisismo*, Feltrinelli, 2013, p. 90.

<sup>5</sup> C. Madanes, *Amore, sesso e violenza*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2000.

Lowen ipotizza che il potere non servirebbe per eliminare il senso di impotenza, di inferiorità e di incapacità, ma piuttosto a negare queste cose.

La differenza fra *eliminare* e *negare* è sottile, ma fondamentale.

L'eliminazione completa del senso di impotenza, infatti, prevede la scomparsa della sensazione di impotenza, ottenibile solo con la crescita e l'evoluzione personale, ottenibile a volte grazie a una psicoterapia. Si tratterebbe di una progressione, una guarigione della ferita originaria.

Ma la persona che non affronta il suo senso di impotenza non può evolvere e per non sentirsi oppresso dall'impotenza sarebbe costretta a utilizzare un altro meccanismo, ossia la negazione dell'impotenza stessa, ottenibile solo mettendo in azione il suo contrario.

Questo è il meccanismo basilare da comprendere: per negare un'emozione intollerabile, una sensazione insopportabile o un'autoimmagine negativa, deve agire il suo opposto. Solo così posso controllarla e ristabilire un equilibrio dentro di me.

Per negare la paura, devo mettere in azione il coraggio.

Per negare la dipendenza, devo mettere in azione il distacco.

Per negare il senso di fallimento, devo mettere in azione la grandiosità.

Per negare l'impotenza, devo mettere in azione il dominio.

Per negare il rifiuto, devo mettere in azione il possesso.

Negare, di fatto, significa nascondere a sé stessi qualcosa, piuttosto che affrontarlo. Ma ciò che nascondiamo a noi stessi continua a esistere e continua a condizionarci. Ciò che neghiamo a noi stessi ci corrode dentro e ci obbliga a utilizzare continuamente molte energie e meccanismi di difesa per continuare a nascondere, a noi e agli altri.

Possesso e controllo dell'Altro, quindi, non sono gesti d'amore, bensì la manifestazione comportamentale di una profonda paura inconscia: rimanere soli e abbandonati.

Il potere nella coppia sarebbe il mezzo tramite cui una persona crea la propria illusione di controllo, e attraverso il quale i maltrattanti negano un mondo affettivo ed emotivo devastato, corrispondente al loro inferno interiore.

Quando potere e possesso compaiono nella coppia, portano a un solo risultato: la negazione della libertà dell'Altro.

Il possesso è l'esatto contrario della libertà, diritto fondamentale di ogni individuo.

In molte delle relazioni che si concludono con l'omicidio della donna, la libertà di lei (fisica, ma anche mentale) è qualcosa che viene persa progressivamente, fino ad arrivare alla perdita della stessa vita.

L'omicidio è solo l'atto finale della privazione della libertà dell'Altro, quando sono falliti tutti gli altri tentativi di possesso e di controllo.

In queste relazioni in pericolo non c'è solo la libertà di movimento o la libertà di vedere amici, ma anche libertà di pensiero e libertà di costruire e vivere la propria identità.

Vedremo come questa relazione malsana (definita *perversa*) sia prodotta dalla percezione della propria compagna come oggetto di soddisfacimento dei bisogni, e non come soggetto con una propria identità e dignità. E tale percezione è spesso socialmente e culturalmente sostenuta laddove non esiste la parità di genere.

Un'altra leggerezza mediatica da sottolineare è il riportare questi gesti come causati da *raptus*, termine utilizzato per indicare una perdita di controllo degli impulsi, un atto sconsiderato, fuori dal controllo della volontà della persona. Anche in questo caso è necessario fare le dovute correzioni, poiché nelle analisi delle casistiche si osserva chiaramente come il femminicidio non sia una momentanea perdita di controllo degli impulsi, ma il gesto finale che arriva dopo ripetuti comportamenti di maltrattamento. Le vittime di cui parliamo vivono spesso da anni una vita relazionale e matrimoniale o di convivenza connotata da maltrattamenti fisici e psicologici, che solo in alcuni casi si concludono con l'omicidio. Gli omicidi commessi per improvvisa perdita di senno corrispondono a una percentuale minima; tutte le altre situazioni rientrano in quelle che chiamiamo *relazioni maltrattanti*, che si caratterizzano per comportamenti lucidi, coscienti, pianificati e reiterati, non certo caratterizzati da perdita di controllo.

Il maltrattamento relazionale è un fenomeno di proporzioni enormi che nonostante gli interventi, i programmi divulgativi, le "pubblicità progresso" e gli avanzamenti legislativi, continua a provocare vittime.

Parlare di maltrattamento non è semplice.

La casistica è complessa e va letta e compresa sotto diversi punti di vista. Esistono infatti moltissime forme di maltrattamento, tante quante uno ne può inventare. Ed esistono numerose sfumature di presenza e manifestazione del fenomeno che dipendono da come agiscono e reagiscono i protagonisti, ma anche tutte le persone coinvolte.

Il femminicidio è solo l'epilogo tragico di una storia costellata da violenza domestica, nella quale la componente psicologica è sempre presente, anche se non sempre visibile.

Ma come è possibile trasformare la propria vita in un susseguirsi continuo di tragedie? Le donne che allacciano relazioni con uomini maltrattanti, finendo poi per rimanerne invischiate, soffrono di qualche problema? Possiamo riconoscere da subito i nostri aguzzini o si trasformano come tali durante il proseguire del rapporto? Perché chi viene maltrattato non si sottrae alle violenze psicologiche o fisiche, anche quando si rende conto che provocano enorme sofferenza a loro stessi o ai loro figli? Quanti tipi di violenza esistono? Maltrattano di più gli uomini o le donne? Che differenza c'è fra litigi con toni aspri e maltrattamento? C'è modo di sapere se mi trovo all'interno di una relazione maltrattante? Come posso uscirne?

Nel corso dei capitoli, cercherò di rispondere a tutte queste domande.

In letteratura sono presenti autorevoli testi che descrivono da diversi punti di vista questo fenomeno.

Lo scopo di questo libro è quello di portare un contributo alla comprensione dell'abuso relazionale ponendo particolare attenzione al maltrattamento psicologico, subdolo e mimetico protagonista di queste vicende. L'attenzione è orientata soprattutto a comprendere le dinamiche comunicative che rendono questo legame una "relazione perversa".

Il maltrattamento psicologico è un campo di indagine estremamente complesso e ambiguo, ancora poco conosciuto dal pubblico, ma anche dai colleghi e dalle Forze dell'Ordine, e soffre ancora di molti pregiudizi. Fondamentale, per chi lavora con le coppie, è una formazione specifica in questo ambito, poiché il rischio è quello di non saper riconoscere il fenomeno e di non sapere essere di aiuto alla vittima.

Il testo è diviso in due parti.

Nella prima sezione vengono affrontati i riferimenti teorici che servono a comprendere il fenomeno nella sua complessità.

La seconda parte è dedicata all'esposizione dei profili dei maltrattanti, alle dinamiche che sono in grado di sollecitare e alle possibili manifestazioni dei loro comportamenti e della loro tipologia di comunicazione. Tre di questi profili erano già stati identificati da M.F. Hirigoyen<sup>6</sup>, psichiatra e psicoterapeuta francese che si è occupata di violenza. Il quarto profilo deriva da un'osservazione personale.

Ciascun profilo è caratterizzato da un modo particolare di dominare la relazione, specializzandosi nella violenza fisica e psicologica, allo scopo di ottenere potere. È in base alla modalità di controllo sviluppata (la tentata soluzione del maltrattante) che possiamo distinguere gli stili comportamentali, da cui derivare la costruzione dei profili.

Spero che questo libro possa essere utile a tutte le donne che si stanno interrogando sulla propria relazione, affinché possano trovare risposte, chiarire dubbi o forse trovare il coraggio per chiedere aiuto.

Ma spero anche che il testo possa aiutare i colleghi che per la prima volta affrontano questo tipo di problematiche, non facili da rilevare, soprattutto quando si prendono in carico pazienti con condizionamenti in stadio avanzato. A loro sono chiaramente dedicati i capitoli più tecnici sulla manipolazione, sulla suggestione e sul plagio e sui profili dei maltrattanti.

*Oggiono, luglio 2021*

<sup>6</sup> M.F. Hirigoyen, *Molestie morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Einaudi, 2015.

## Breve nota sulla terminologia

In questo testo troverete, a volte, la parola *Altro* scritta con la lettera maiuscola. Questo viene fatto ogni volta che ci si riferisce all'altra persona per sottolineare la sua qualità di soggetto, in possesso di un'identità e di una dignità, per diversificarlo da un "altro" qualunque.

## Nota sulle narrazioni

Per comprendere le situazioni e le dinamiche di una relazione maltrattante, nel testo sono spesso inserite narrazioni di eventi raccolti dalle testimonianze delle vittime che ho seguito in questi anni. Gli stralci dei racconti servono per mettere a fuoco il concetto di cui si sta discutendo in quel punto del testo, e vanno considerati come appartenenti a un contesto più ampio di maltrattamento che per motivi di ordine e spazio non è possibile inserire nella loro completezza.

**Parte prima**

***LA RELAZIONE MALTRATTANTE***



*Perché una realtà non ci fu data e non c'è;  
ma dobbiamo farcela noi, se vogliamo essere;  
e non sarà mai una per sempre,  
ma di continuo e infinitamente mutabile.*

L. Pirandello, *Uno Nessuno e Centomila*

## La casa del vento...

di Ausilia Minasi<sup>7</sup>

A casa mia c'è sempre il vento,  
inutile affannarsi  
riordinare, spazzare,  
ogni tentativo è vano...  
Soffia forte e spesso s'adira  
spezzando ogni cosa,  
anche la più fragile,  
innocente, delicata.  
Nella mia casa c'è...  
ancora il vento.  
Chiudo finestre,  
sbarro portoni,  
ma lui spia  
e si insinua fra le fessure,  
arriva alle spalle  
e con la potenza che l'ha reso uomo  
mi volta guardandomi  
dritto negli occhi.  
Vedo il terrore riflesso nei suoi  
e il gelo incatena la mia anima.  
Il soffio feroce sibila nell'aria  
creando la spirale vorticosa  
di un tornado immane  
che si avvinghia stritolandomi  
con la morsa mortale di una serpe

<sup>7</sup> *La casa del vento...* è una poesia di Ausilia Minasi, poetessa, attrice, regista, artista dallo spirito eclettico che ha gentilmente concesso questi versi per la causa di questo libro. Nel suo essere in continuo cammino verso l'aperto incontro col prossimo, ha scritto questa poesia dopo avere ascoltato il racconto di una donna maltrattata, trasformando la sua storia in versi. Il vento, nelle sue opere, è spesso utilizzato come metafora della violenza dell'uomo: forte, veloce, inafferrabile e di fronte al quale ogni tentativo di difesa è vano.

e mi trascina nell'imbuto  
dove si fa più stretto,  
dove la violenza  
l'oltraggio, la pazzia  
nascono e muoiono dalle sue mani  
come sferzate che tagliano  
la gola, le vene, la vita.  
S'aprisse la terra  
ad inghiottirmi per compassione,  
in un'altra vita potrei pregare.



## ***1. La relazione maltrattante: definizione, termini, confini***

*I matrimoni senza amore sono orribili.  
Ma vi è qualcosa di peggiore  
di un matrimonio assolutamente senza amore.  
È il matrimonio in cui vi sono amore, fedeltà, devozione,  
ma solo da una parte:  
uno dei due cuori si spezzerà sicuramente.*  
Oscar Wilde

Il tema affrontato in questo testo è quello del maltrattamento nella coppia, con particolare attenzione alla violenza psicologica.

Per quale motivo tanta attenzione all'aspetto psicologico del maltrattamento? La risposta è semplice: perché le relazioni in cui è presente violenza psicologica sono estremamente diffuse, ma la loro presenza è difficile da cogliere, la loro opera difficile da dimostrare, il processo terapeutico più difficile da condurre a livello tecnico.

L'effetto è quello di dimenticarsene, o di sottovalutarle, considerando degna di attenzione solo la casistica che riporta violenza fisica.

C'è però da osservare che mentre può esserci violenza psicologica senza vio-



clicca qui  
se desideri acquistare  
questo libro, grazie!

Dario Flacciano.